

Il dollaro «sfonda» e raggiunge 912 lire La moneta italiana agganciata al marco

I tedeschi non vogliono aumentare i tassi d'interesse preferendo l'attuale rialzo della valuta americana — L'Italia continua a incassare divise estere — Timori di crolli finanziari negli USA

Petrolio meno caro Il risparmio funziona?

ROMA — Il mercato libero del petrolio, sul quale si trattano quantità limitate ma che fa da battistrada agli aumenti di listino ufficiale, ha continuato a segnalare ribassi anche dopo l'annuncio di riduzione nella produzione di alcuni paesi. I prezzi liberi vanno attualmente da 31 dollari il barile, presso i porti di imbarco, fino al massimo di 37-38 dollari, per particolari qualità e modalità di consegna. Si attribuisce la tendenza alla decisione dell'Arabia Saudita di mantenere l'attuale produzione di 9,5 milioni di barili/giorno, decisione accompagnata dall'annuncio di un piano quinquennale 1980-1985 di aumentare la produzione di 10 milioni di barili/giorno nel quinquennio precedente.

Ci sono però anche altri fatti. Il governo del Giappone ha annunciato l'eliminazione di aver ridotto i consumi di petrolio del 5% nell'anno finendo il 31 marzo realizzando al tempo stesso un incremento del 6% del prodotto nazionale. L'impegno di risparmio energetico del Giappone è però molto arricchito e orientato al risparmio tecnologico. La Francia ha annunciato una riduzione del 18% delle importazioni di greggio a gennaio ma nei dodici mesi precedenti ha aumentato le importazioni del 52%. Ieri una società statunitense, la Shell, ha annunciato nuovi procedimenti di raffinazione che consentono di ricavare il 20% di benzina in più dal greggio, portando il totale al 70%. Questo procedimento viene considerato «risparmio» e comunque agevola la sostituzione dell'olio per l'alimentazione degli impianti di riscaldamento domestico e termoelettrici. Il risparmio di petrolio comincia a presentarsi come un «affare» ed anche in questo l'Europa occidentale è in ritardo.

AGIP Mineraria con profitti ma pochi combustibili

ROMA — Utili per 116 miliardi nel bilancio dell'AGIP Mineraria, con le vendite del gruppo (Italia ed estero) salite a ben 15 mila miliardi. Quota di ricchezza al momento interinale salita dal 33 al 38 per cento. Questi dati positivi non trovano corrispondenza, però, nell'area dell'acquisizione di nuove capacità di produzione. Gli investimenti totali sono stati 824 miliardi, vale a dire un aumento percentuale attorno al 6% sul fatturato mondiale, certamente insufficiente per un gruppo che deve ricercare e produrre materie prime come il petrolio, il carbone, il gas naturale, l'uranio e condurre l'esplorazione del sottosuolo per sfruttarne il valore. Non sono stati forniti dati sulla parte di investimenti in Italia. Tuttavia si cita soltanto l'Italia per l'incremento delle riserve di idrocarburi che nel 1979 è stato di 64 milioni di tonnellate equivalenti petrolio, esclusi i ritrovamenti in mare di Gela e dell'Adriatico, in corso di misurazione.

Uno «speciale» unitario del sindacato per il 1° Maggio

ROMA — Anche quest'anno la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha deciso di pubblicare per il 1° Maggio un numero speciale unitario dei tre settimanali: *Rassegna sindacale*, *Conquiste del lavoro e Lavoro italiano*. Lo «speciale» pubblicherà le interviste ai tre segretari generali sulle prospettive sindacali, un dossier sul terrorismo, una intervista al presidente della CES, Wim Kok, un servizio sulla contrattazione articolata, articoli sulla riforma organizzativa. Il tutto corredato da illustrazioni di noti grafici e pittori. Già le strutture del sindacato hanno preparato 200.000 copie del numero unitario, ma la Federazione unitaria punta a superare il mezzo milione di copie.

ROMA — Il dollaro ha sfondato il limite di 900 lire, arrivando a 912, il prezzo più alto pagato da alcuni anni a questa parte. In poche settimane il rincaro del dollaro ha quindi superato le 100 lire. Ciò che rende meno comprensibile il fatto è la contemporanea tendenza a rivalutare la lira nei confronti delle altre monete, in particolare di quelle che fanno parte del Sistema europeo. Solo con la sterlina si ripete la situazione del dollaro: sono state raggiunte ieri 1.948 lire per unità monetaria britannica, con un rincaro di circa 200 lire rispetto al punto di «lancio» della politica conservatrice di smonta forte a costo di due milioni di disoccupati.

Sterlina e dollaro hanno come propellente altissimi tassi d'interesse. Ieri la banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) faceva interventi, in certi casi, quando si raggiungeva il limite del 22% di interesse. Improvvisamente l'abbondanza di dollari si sarebbe trasformata in «vuoto di dollari»: in pratica, chi ha denaro se lo tiene stretto, in vista del perdurare delle restrizioni al credito. I tassi d'interesse raggiungono questi livelli perché molte transazioni monetarie e un certo volume di operazioni — anche di grande dimensione, come i *mutual funds*, i fondi che si prestano le imprese fra loro senza passare ufficialmente per la banca, ora «scoperti» anche in Italia — sfuggono ad ogni misura di restrizione.

Si formano, di conseguenza, differenti «zone monetarie», con tutta una gamma di situazioni, dalla normalità fino all'usura. Secondo informazioni ufficiose dell'Ufficio italiano cambi continua a incassare dollari. I contratti della lira a termine — che sarà resa disponibile a un mese, tre mesi, sei mesi — si fanno con un interesse attorno al 18%, vale a dire persino inferiore al 19,5% del tasso primario di interesse. Questi contratti scontano una rivalutazione della lira costante, almeno fino all'autunno. La lira svaluta nei confronti del solo dollaro perché strettamente agganciata al marco tedesco, anche ieri in ribasso. Si va verso i due marchi per un dollaro: ieri si è toccato 1,97 marchi per dollaro.

I cambisti dicono che basterebbe l'aumento del tasso d'interesse al 12% in Germania occidentale per sganciare il dollaro. Ieri l'interesse ha registrato un aumento ma i tedeschi si sono attestati al 9,5%, continuando a sostenere che il loro livello di inflazione è basso per cui non vi sono ragioni per adottare una restrizione creditizia che danneggerebbe la produzione. Anzi, i tedeschi sembrano voler sfruttare l'attuale posizione del marco ed i bassi tassi di interesse per agevolare le proprie esportazioni, dalle quali dipende la prosperità delle maggiori industrie.

L'agganciamento della lira al marco

sta producendo alcuni effetti negativi, come il rincaro degli acquisti di petrolio, pagati in dollari. D'altra parte, i prezzi del petrolio sono ceduti sui mercati mondiali. L'incertezza sulle condizioni «esterne» all'Italia è molto grande. Negli Stati Uniti si teme che la stretta porti a grandi fallimenti finanziari: ora si parla molto della TFEI, una società che dava in affitto calcolatori usando credito bancario, portata al collasso dai cattivi affari ma anche dai tassi di interesse. In difficoltà anche il Giappone che ieri ha contrattato un credito di 200 miliardi di yen (poco meno di 800 miliardi di lire) con la Banca Nazionale Svizzera. Le riserve della Banca del Giappone sono scese a 18.543 milioni di dollari, quasi dimezzate rispetto a poco più di un anno fa. Le riserve valutarie italiane sono oltre il doppio.

Ieri anche il Governatore della Banca di Francia Renaud De La Geniere ha dichiarato che gli attuali strumenti di coercizione monetaria non gli sono sufficienti per far rispettare i limiti di crescita dei mezzi di pagamento. Chiede mezzi amministrativi di limitazione del credito. Intanto, fa quanto è possibile per spingere al rialzo i tassi di interesse, al pari dei suoi colleghi bancari centrali. Nessuno si dice convinto di poter battere così l'inflazione ma tutti vogliono provare come se fosse «l'ultima risorsa». I pericoli di crolli finanziari crescono in proporzione.

ROMA — La legge 285 per l'occupazione giovanile è scaduta e non va rinnovata: su questo la Fgci propone l'abito del Servizio nazionale per il lavoro; una utilizzazione più estesa del contratto di formazione-lavoro; la valorizzazione e il sostegno all'esperienza della cooperazione giovanile, attraverso la definizione di un progetto legislativo per il finanziamento l'assistenza tecnica; corsi di formazione professionale della durata di tre anni (in particolare per il Mezzogiorno), con il pagamento di un'indennità di formazione, finalizzati all'occupazione giovanile nei settori produttivi essenziali per lo sviluppo del Mezzogiorno (elettronica, informatica, ecc.).

Intanto ridimensionando un panorama economico e sociale che nel Sud è più contraddittorio di quanto non lo presentino gli apologeti (come il Censis) dell'attuale sviluppo meridionale. «Prendiamo il caso della Campania», dice il compagno Izzi, «abbiamo avuto effettivamente alcuni punti di sviluppo come Caserta, dove è stato trasferito parte dell'apparato produttivo di Napoli o in alcune zone interne come Benevento e Avellino. Ma nello stesso tempo c'è stata la crisi di una parte consistente dell'apparato industriale meridionale e nella stessa Napoli, e poi, per quel che riguarda i giovani, anche nelle zone di maggiore sviluppo ci siamo resi conto

Sud: il giovane è disoccupato anche dove c'è lo sviluppo

meridionalismo pongono con enfasi l'accento sull'esistenza di estesi processi di diffusione industriale nel Mezzogiorno. Ed è proprio a partire dall'analisi di questi fenomeni di sviluppo, ragionando sulla qualità di questi ultimi e sul loro impatto con la condizione giovanile, la Fgci centra la sostanza della sua piattaforma politica e di lotta sulla gestione democratica del mercato del lavoro.

che esso consiste con ampie fasce di disoccupazione giovanile». A volte in una stessa regione vi sono processi che vanno in direzione diversa. Come nel Molise, dove mentre in alcune zone di pianura o attorno ai grossi centri (Isernia) sorgono piccole medie imprese con aumento di occupazione, la regione ha toccato, proprio nel '79, i livelli di disoccupazione elevati: 40.000 su 300.000 abitanti — dice De Luca — di cui oltre 15.000 sono giovani.

In questo quadro contraddittorio si è mossa la DC, a partire dalla metà degli anni settanta quando maggiore fu la crisi del suo rapporto con le masse meridionali. Ora utilizzando in modo clientelare la stessa legge 285 sull'occupazione giovanile, ora presentandosi come garante dello sviluppo in quelle zone dove maggiori sono stati i fenomeni di diffusione di piccole e medie industrie. «In Sicilia e in Puglia», aggiunge Severino, «la DC ha fatto sabato la 285, tagliando i fondi alle cooperative di giovani e a quelle iniziative che sfuggivano al controllo. Salvo poi ad utilizzare i fondi

della legge in modo clientelare, via via che il movimento, la tensione di massa dei giovani andava affievolendosi, dando finanziamenti a cooperative fasulle o assumendo massicciamente, senza tener in alcun conto le graduatorie, nella pubblica amministrazione».

Ecco allora la necessità, secondo la Fgci, di una battaglia per una gestione democratica e per un controllo del mercato del lavoro, attraverso gli strumenti proposti. E poi per una diversa qualità dello sviluppo. «Dobbiamo tenere presente l'estrema complessità della situazione — avverte Franco Ambrogio — facendo un sforzo per leggere diftuso quanto avviene nelle stesse aree di sviluppo, dove la DC sta sviluppando la sua iniziativa propagandistica, per vedere come è stata investita la condizione giovanile. Anzi tutto non sottovalutando che lo sviluppo di alcune aree è molto diverso da quello del Nord, in quanto si investe in uno stato di necessità, di disoccupazione e quindi consente l'estendersi di fenomeni come l'economia sommersa o una gestione clientelare, da parte della DC e del padronato, delle assunzioni».

Di fronte ad una realtà contraddittoria, ad una crisi di sviluppo, come «mediato» dalla DC, ma che non modifica in positivo la condizione giovanile, la Fgci ripropone dunque il nodo del governo del mercato del lavoro e di una diversa qualità dello sviluppo che veda le Regioni meridionali come soggetti della programmazione dello sviluppo della qualificazione della forza lavoro.

Marcello Villari

Arriva il commissario per salvare dal fallimento la Sidas di Redaelli

La decisione del Tribunale di Milano - 38 miliardi di debiti - Che fine hanno fatto i finanziamenti della CEE? - Un piano di ristrutturazione fantasma

MILANO — Un commissario ministeriale assumerà la responsabilità della gestione della Sidas (mille occupati), l'acciaieria di proprietà di Alberto Redaelli, presidente dell'Assolombarda. L'ha deciso ieri, dopo una breve riunione in camera di consiglio il tribunale di Milano, accogliendo la richiesta avanzata in questo senso dalla stessa società, a causa degli stretti rapporti con le altre fabbriche Redaelli sparse in tutta Italia, finirebbe inevitabilmente travolgere nella caduta tutto il gruppo.

La Sidas, collocata a Rogoredo, proprio alle porte di Milano all'arrivo dell'autostrada del Sile, è una vecchia acciaieria. Con un capitale sociale ridotto recentemente a soli 500 milioni, ha debiti per oltre 38 miliardi. La prospettiva del fallimento, con pesanti conseguenze per i suoi circa mille dipendenti, sono dunque molto prossime. La misura stabilita ieri mattina dal tribunale punta a scongiurare questa ipotesi. Per far questo, come si è detto, la

proprietà viene messa da parte, e la direzione dell'azienda viene data a un commissario ministeriale. Questi (secondo quanto prevede la cosiddetta «legge Prodi», dell'aprile '79) ha facoltà di decidere se estendere la propria direzione anche alle altre 7 fabbriche del gruppo.

E' opinione piuttosto diffusa, infatti, che il tracollo della Sidas, a causa degli stretti rapporti con le altre fabbriche Redaelli sparse in tutta Italia, finirebbe inevitabilmente travolgere nella caduta tutto il gruppo.

La difficoltà della Sidas, per precise responsabilità della direzione, risalgono ad alcuni anni or sono, contemporaneamente all'acculturarsi della crisi di tutto il comparto degli acciai speciali in Italia, sotto i colpi della concorrenza internazionale.

Per far fronte a queste emergenze, la Sidas ha ottenuto negli ultimi due anni oltre 12 miliardi e mezzo di finanziamenti pubblici, in parte italiani e in parte della Cee. Dove siano finiti questi soldi non si sa con precisione. Certo è che non sono serviti all'ammodernamento tecnologico dell'acciaieria, che ha così continuato ad accumulare debiti.

Di fronte alla richiesta di sapere esattamente come stavano le cose l'azienda ha sempre risposto al sindacato in

modo evasivo, negando le difficoltà, annunciando la presentazione di un piano generale di riorganizzazione del gruppo che non è mai giunto. Fino a che, sul finire dell'anno scorso, si è giunti alla richiesta di cassa integrazione per alcune centinaia di lavoratori. E' cominciata in una difficile vertenza, che è stata in un'intesa sottoscritta nel dicembre scorso al ministero del Lavoro. L'intesa prevedeva l'intervento della cassa integrazione per un massimo di 600 operai, e l'impegno dell'azienda di presentare entro il 15 gennaio il piano di ristrutturazione.

Neppure due settimane dopo, invece, appariva chiaro che il presidente degli industriali milanesi aveva cercato miseramente di bizzare il sindacato e lo stesso rappresentante del ministro: il piano non sarebbe mai stato elaborato, e Redaelli, in tutta segretezza chiedeva al tribunale l'amministrazione controllata. Dal presidente dell'Assolombarda veniva così implicitamente agli industriali milanesi una perniciosa indicazione: quella di uno svuotamento della contrattazione con il sindacato, del non rispetto degli obblighi derivanti dal padronato dalla firma del contratto nazionale di lavoro (la cosiddetta «prima parte del contratto», con i diritti di informazione). L'utilizzo del ministero come pedina, utile solo per ottenere strumentalmente un alleggerimento delle tensioni nelle fabbriche.

Alle incertezze e alle speculazioni di Redaelli si sono aggiunte in queste ultime settimane oscure manovre congiunte di altri settori della siderurgia privata, che puntano forse al fallimento del gruppo, alla chiusura della Sidas e all'acquisto — a prezzi di fallimento — degli altri rami maggiormente competitivi del gruppo.

Un disegno che incontra l'opposizione della FLM regione secondo la quale «in un quadro di necessaria riorganizzazione del settore — come ha detto il compagno Gigi Pannozzo — è possibile e utile il recupero del patrimonio tecnologico e produttivo della Sidas».

Dario Venegoni

L'Italimpianti va bene il settore un po' meno

Dalla nostra redazione GENOVA — All'assemblea dell'Italimpianti (gruppo Iri-Finsider) convocata per il prossimo 30 aprile verrà presentato un bilancio di gestione. L'utile netto di esercizio è stato di 10 miliardi e 848 milioni di lire. Il progetto di bilancio — chiuso al 31 dicembre scorso — è stato esaminato e approvato ieri mattina, a Roma, dal consiglio di amministrazione. Il fatturato d'esercizio ammonta a 312 miliardi e 300 milioni.

Ieri il consiglio di amministrazione della società di ingegneria impiantistica di Piacenza ha proposto di destinare il 5 per cento dell'utile a riserva legale, di distribuire un dividendo di cento lire per azione, pari a un miliardo, e di assegnare i rimanenti 93 miliardi a riserva straordinaria. E' stato anticipato che all'assemblea della società, che si terrà a Genova verrà proposto (utilizzando dieci miliardi delle riserve straordinarie) il raddoppio gratuito del capitale sociale, da dieci a venti miliardi, mediante la distribuzione agli azionisti di un'azione nuova per ogni azione vecchia posseduta.

Accordo quasi fatto per i prezzi agricoli

Dal nostro inviato TORINO — Se la Gran Bretagna riuscirà ad ottenere il ristorno di 1800 miliardi di compenso della sua massiccia partecipazione alle entrate del bilancio CEE, l'accordo sui prezzi agricoli per la campagna '80-81 può considerarsi pressoché fatto. Lo ha dichiarato il sen. Giovanni Marcora, presidente di turno del consiglio dei ministri agricoli CEE, al convegno nazionale su «Informazione giornalistica e mondo agricolo», promosso dalla Cassa di Risparmio di Torino.

In pratica l'aumento si attesterà attorno ad un 4,5 per cento e sarebbe una via di mezzo tra il più 2,4 per cento proposto da Giandolachi e il più 7,9 per cento proposto dalla commissione agricoltura del Parlamento europeo. Almeno un terzo di questo incremento alla produzione verrebbe scaricato al consumatore.

Al produttore agricolo italiano, tartassato da un tasso inflazionistico interno di oltre il 20 per cento, oltre a questo 4,5 per cento andrebbero anche i benefici del 5 per cento di svalutazione della lira verde ottenuta in dicembre, ma solo in parte scattato, e l'ulteriore svalutazione del 28 per cento che l'Italia si vedrebbe riconoscere al momento della fissazione dei nuovi prezzi agricoli. In totale quindi il vantaggio sarebbe del 12,3 per cento.

Altri punti del probabile accordo riguardano il latte (la tassa di corrispondenza verrebbe elevata all'1,5 per cento, mentre la super-tassa dovrebbe colpire solo i grandi produttori di eccedenze); lo zucchero (invariata resterebbe la nostra quota di produzione ma il premio sul latte sarebbe disposto ad aumentare la tassa di corrispondenza su quanto viene prodotto oltre i 123 milioni di quintali. Del contingente assegnato per la carne (trattando con il premio sui vitelli che nel '79 ha trasferito nelle nostre campagne 150 miliardi di lire e possibilità — per tutto il periodo dell'anno — di usufruire dell'intervento AIMA), aiuti per la trasformazione degli ortofruttili (Marcora accetterebbe una riduzione nella misura di un 10 per cento).



LONDRA — Due agricoltori francesi sono stati arrestati ieri a Londra nel corso di una manifestazione mentre tentavano di distribuire ai passanti, insieme ad altri agricoltori provenienti dal Belgio, confezioni di latte a lunga conservazione, per protestare contro le leggi britanniche che non impediscono la importazione perché non sicuro dal punto di vista sanitario.

Fiat e Partecipazioni statali litigano? Passa lo straniero

L'offesa FIAT-Alfa Romeo-Nissan ha riproposto alcuni problemi cruciali dello sviluppo economico, quali il confronto con le multinazionali, la penetrazione giapponese in Europa, i rapporti fra sistema delle P.P.S.S. e grande industria privata, ma soprattutto l'opportunità di chiarire le modalità e i limiti dell'intervento pubblico nell'economia.

Non è certamente positivo il fatto che l'Olivetti e la Zanussi abbiano stretto rapporti separati con la Hitachi per la pura commercializzazione di prodotti e non per l'acquisizione di know-how, al di fuori di ogni strategia nazionale. C'è inoltre da segnalare la presenza in Italia della Sanjo nella Emerson, cioè nel comparto della componentistica che nazionalmente è in crisi e necessita di un sano processo di ristrutturazione.

Il punto più caldo della vicenda FIAT-Alfa Romeo-Nissan ci sembra quasi quello del rapporto tra la FIAT e le P.P.S.S. e più direttamente l'Iri. Entrambi i gruppi sono presenti, con diverso peso, nei maggiori settori della nostra industria: auto, telecomunicazioni, elettronica, siderurgia, costruzioni civili. Con tutti i rischi delle schematizzazioni si può dire che nelle telecomunicazioni la FIAT si trova in una posizione diametralmente opposta alla propria collocazione nell'auto. La sua consociata Tetra (presidente Guido Carli) è sicuramente un'azienda calda e ricca di esperienze, ma non possiede la quota di mercato nazionale della SIT-Siemens (STET) e d'altra parte, per la propria sopravvivenza, ha la necessità di entrare nella comunicazione elettronica. Da anni il PCI e i sindacati chiedono con

forza che SIT-Siemens e Tetra si associno per la realizzazione del progetto Prolet e arrino la formazione di uno dei due raggruppamenti industriali previsti anche dal CIP. Non sappiamo bene perché le trattative tra FIAT e STET abbiano subito un brusco rallentamento. Sicuramente la STET non è molto convinta dell'idea, e con le commesse pubbliche della SIP continua ad avallare la presenza egemonica delle multinazionali IRI, GTE ed Ericsson. In tale situazione la FIAT è entrata in contatto con la GTE, e secondo notizie del «Financial Times» ha anche esaminato la possibilità di fusione fra

le due società. Se la STET si dimostra chiusa ad ogni forma di collaborazione, e la programmazione nazionale è assente, la FIAT certamente sarà indotta a cercare forme di cooperazione con le multinazionali, ed in tal caso nessuno dovrebbe meravigliarsi di futuri possibili accordi, così come oggi, se la FIAT non offre pari condizioni, nessuno deve scandalizzarsi se l'Alfa Romeo sfrutta le migliori offerte dei giapponesi.

Piero Brezzi